

GIUSEPPE  
BERTAIL NORD  
CERNIERA  
D'EUROPA

**I**l viaggiatore che si reca in treno da Torino a Venezia ha l'impressione, guardando dal finestrino il susseguirsi dei luoghi, di muoversi lungo un territorio certo solcato da differenze, ma che nel complesso può assomigliare a un paesaggio urbano quasi ininterrotto. Anche gli squarci di campagna che resistono si inseriscono in un contesto urbanizzato, in una logica complessivamente unitaria di organizzazione dello spazio e delle attività economiche che vi sono radicate. A chi compie questo percorso può sembrare di trovarsi immerso in una sorta di città senza più confini distinti, tanto forte vi spicca la funzione dei nodi metropolitani, che imprimono sempre più un andamento urbano a tutti gli aspetti della vita sociale. È indubitabile che la società settentrionale, da Torino a Trieste, ha assunto una forma molto più omogenea del passato, con l'effetto di far apparire il Nord, pur con le diversificazioni interne che permangono, una sorta di «regione globale». È cominciato ieri proprio dal Piemonte e da Torino la riflessione sul Nord come regione globale, con un convegno di studi promosso dall'Ires - l'Istituto di ricerche economiche e sociali del nostro Ente regionale - che si propone appunto di considerare la realtà settentrionale come un sistema integrato.

CONTINUA A PAGINA 59

**P**erché se è vero che il Nord è già nei fatti un territorio unito da forze economiche convergenti da legami di cooperazione da un denso reticolo di interessi comuni, questa sostanza unitaria attende di essere accompagnata nella sua evoluzione dall'opera consapevole delle istituzioni.

Una terra di frontiera co

me il Piemonte, un'area metropolitana delle dimensioni e del rilievo di quella torinese, agiscono con un ruolo di cerniera, determinante per saldare l'Italia alle aree forti d'Europa.

Da questo punto di vista se già adesso impressiona la condensazione di risorse che si attua nel Nord, il suo potenziale potrebbe risultare ben superiore, una volta che fosse accresciuta la sua capacità di operare davvero come un sistema coerente, in cui siano rimosse le barriere interne e siano sviluppati a massimo le connessioni e rapporti funzionali.

Negli ultimi tempi, la questione di un grado maggiore di coordinamento è finalmente uscita dal novero delle ipotesi accademiche. Si parla di stringere alleanze più dirette fra le Regioni e di razionalizzare i loro interventi secondo schemi d'azione condivisi: una via però che, sebbene riconosciuta un po' da tutti come necessaria, si scontra peraltro con visioni ancora troppo limitate e particolaristiche (si pensi, tanto per essere chiari, alla disputa su Malpensa e Alitalia, condizionata da logiche lombardo-centriche).

Forse l'approccio giusto è quello che suggerisce il convegno: lanciare un «Progetto Nord» che riesca a portare all'evidenza pubblica tutto un sostrato di condizioni, capacità e opportunità tale da indurre a far blocco a lavorare insieme.

Chissà che non riesca ad accorgersene persino la politica che, dopo aver tanto invocato il federalismo a parole, continua a essere distante dai problemi dei territori, non mostrando ancora la consapevolezza che lì vi si incorpora il più vasto e ingente serbatoio di risorse per lo sviluppo.